



Il verde come cura: il parco Basaglia e l'eredità storica delle origini

di Sonia Kucler

Fot su tal 1905-1908 tai ciamps e pràs tra San Roc e San Pior al vecio manicomi al ora pensât ancia come un grant spars e una broida di ors che di fat a ovin una orienda indula che l'andarin ancia i malàs. Di dut chist, al e anciamò ancia se al teritori al e gambiât cum cianis e gnonis costruions.

Parco Basaglia è la denominazione recente di un luogo che appartiene alla storia della sanità goriziana, erede del primo ospedale psichiatrico provinciale, l'irrenanstalt «Franz Joseph I.», sorto tra il 1905 e il 1908 alla periferia della città. La parte vegetale, con il parco, i giardini e l'area rurale, è la cornice storica che meglio di altro identifica il luogo, che ne definì il programma terapeutico.

Per rintracciare i segni ancora oggi presenti del suo impianto originario, è utile fare alcuni cenni sulla storia dell'ambiente dell'area su cui sorse l'ospedale.

Il terreno scelto si trovava a sud-est del Borgo San Rocco al confine tra i Comuni di Gorizia e di San Pietro: un'area piana, soleggiata, decentrata e pressoché vuota di costruito, dove l'unica attività svolta da secoli dai suoi abitanti era l'agricoltura. Il complesso ospedaliero trasformò i terreni acquisiti per metà in edifici e giardini, mentre l'altra metà continuò a essere coltivata senza che il paesaggio ne venisse modificato, questo perché il modello scelto, dopo studi e discussioni durati decenni, fu il manicomio a colonia con asilo centrale dove i padiglioni erano bassi, disseminati e circondati da giardini, dove gli

ammalati «tranquilli» potevano svolgere attività lavorativa nei campi e nei laboratori artigianali secondo i dettami della terapia ergonomica già ampiamente sperimentata in Europa, ritenuta valido strumento di recupero della salute mentale. Luogo e modello terapeutico-architettonico erano i due cardini su cui ruotava l'intero progetto. Come risulta dalle mappe, dagli elaborati tecnici e dalle foto d'epoca l'ospedale era allora articolato in tre assi principali: quello centrale (padiglione della direzione, parco centrale, cucine, centrale termica, serbatoio dell'acqua e disinfestazione, laboratori) e quelli laterali con a destra i padiglioni dei degenti donne ed a sinistra i padiglioni degli uomini, circondati da giardini e da siepi sempreverdi, suddivisi tra loro da filari di alberi. Nonostante alcuni pareri medici contrari (il più autorevole quello del dottor Pontoni) è proprio su San Rocco che si concentrarono gli interessi della classe politica locale allora dominante, cosicché nel 1901 vennero acquistati 15 ettari e 43 are di terreni e nel 1905 iniziarono i lavori di edificazione del manicomio provinciale, prima tappa di una riforma sanitaria di cui da lunghi anni si andava discutendo senza risultati.¹

NOTE: L'articolo riprende alcuni contenuti delle passeggiate storico-culturali da me guidate il 3 e 4 ottobre per il festival di *èStoria* 2021 svoltosi nel parco Basaglia, intitolate «Il verde come cura nel parco Basaglia».

1. Problemi cronici di Gorizia erano il sistema sanitario carente, con ospedali fatiscenti e malattie trasmissibili in aumento (difterite, sifilide, tubercolosi) in più pellagra e alcolismo, l'approvvigionamento dell'acqua (Ritter e Coronini padroni delle sorgenti), l'igiene pubblica deficitaria per fogne, rifiuti a cielo aperto e scarsa qualità dell'acqua potabile. Nella provincia il numero dei mentecatti andava oltre la media dell'impero: 2,2% contro 1,8%. L. FABI, *Storia di Gorizia*, Padova 1991, pp. 78-86.

Tutt'altra percezione abbiamo noi oggi osservando il parco, lussureggiante e suggestivo perché al massimo della sua parabola evolutiva. Se molti alberi del primo impianto sono venuti meno, vuoi per eventi naturali vuoi per incuria, ancora numerosi sono gli esemplari secolari: un cedro dell'Atlante, diversi deodara, un cipresso di Lawson, una sequoia, tassi e lecci. Se a questo si aggiunge l'ottimale condizione dei suoli, ricchi di humus e di biodiversità accresciutisi nel tempo grazie a scarsa frequentazione e manutenzione, i segni dell'eredità storica del verde ornamentale risultano quindi ancora numerosi. Lo stesso non si può dire per le aree della ex colonia, dove oggi i segni del suo intenso passato sono due: la presenza della «Comunità terapeutica La tempesta» che continua sia la tradizione agricola del borgo sia la mission ergonomica dell'irrenanstalt ed un secolare gelso bianco. ASUGI affida da diversi anni alla «Comunità La tempesta» gruppi di giovani pazienti che realizzano su all'incirca sette ettari coltivazioni orticole e floricole biologiche con vendita di piantine da fiore e di ortaggi, sotto la guida di un direttore tecnico. Vanno aggiunte infine alcune parcelle coltivate da ortolani amatoriali. Il gelso bianco - situato presso le serre - è l'unico elemento vivente della ex colonia di inizi '900, memoria storica del paesaggio agrario preesistente alla costruzione del manicomio. È un centenario dalle dimensioni ragguardevoli: 13 metri l'altezza, 10,5 metri la dimensione della chioma, 115 centimetri quella del fusto.⁴ Complessivamente la vegetazione rurale ha diminuito nel tempo la sua estensione poiché molti terreni sono stati lottizzati per usi diversi. Ritornando al passato della colonia agricola, va sottolineato che essa iniziò ad operare

dopo l'inaugurazione ufficiale del febbraio 1911 per poi interrompere le sue attività già a fine 1915 quando, trovandosi sulla linea del fronte della prima guerra mondiale, i degenti vennero evacuati in altre sedi. Ecco cosa si vedeva allora entrando nella campagna del manicomio: «In linea retta con la torre per la distribuzione dell'acqua sorge la galleria del lavoro composta d'una vasta sala di metri 30 x 9, fiancheggiata di porticati. Questa galleria è destinata principalmente per quel benefico lavoro che la Giunta provinciale esercita già da tre anni a favore della viticoltura del paese, cioè all'innesto delle viti americane. Sotto la scala si trovano delle vaste cantine ed una camera frigorifera con una ghiacciaia capace di 32 m³ di ghiaccio. [...] Al fianco destro della galleria del lavoro v'è una grandiosa serra destinata per la forzatura degl'innesti di viti, di frutta e di verdure».⁵

Un documento contabile riguardante la colonia, presente nell'Archivio Storico Provinciale di Gorizia, offre numerosi dati sulle attività agricole preventivate per il 1912 ed i relativi ricavi. Le maggiori spese riguardavano la manodopera - composta da agricoltori salariati, allievi della Scuola Agraria oltre ai degenti ritenuti idonei - e le «coltivazioni di ortaglie» (...mano d'opera per semenzai e colture anticipate, spese per letame di stalla... concimi chimici e solfato di rame, sementi, sostegni), seguite da quelle per le «asparagie, un frutteto con prato, un nuovo vigneto, attrezzi e spese diverse». Cosa si produceva lo desumiamo dagli introiti delle vendite: «patate, piselli, pomodori, fragole, cavoli di rapa, capucci e verze, cavoli fiore e broccoli, erberave, endivie e lattughe diverse, citrioli, fagiuoli freschi, tegoline, zucche». Una voce importante di

4. Da: SDF_05 Masterplan - 28.10.2019 - Rilievo agronomico, in: «BAS - Progetto di rigenerazione urbana in chiave storico-culturale del parco Basaglia», ERPAC 2019.

5. *Relazione alla Dieta provinciale della Contea principesca di Gorizia e Gradisca sulla gestione della Giunta provinciale nel sessennio 1902-1907*, tip. Seiz, Gorizia 1907, pp. 101-102.

ricavo erano gli asparagi.⁶

Da indagare sarebbe poi la validità della «terapia del lavoro» per i malati (in maggioranza di origine contadina) e il loro effettivo apporto nel complesso sistema aziendale della colonia che vedeva in contemporanea la presenza di un settore autonomo, il Vivaio viticolo provinciale, sorto già nel 1904 nel sito di San Rocco e fatto allestire dalla Giunta provinciale per dare nuovo impulso all'economia della vite e del gelso, colpiti nel secolo precedente da malattie che ne avevano stroncato la produzione. In merito ci viene in aiuto lo Statuto del manicomio che in un apposito capitolo spiega come gli ammalati potessero «a scopo di cura ed a seconda delle loro attitudini e del differente stato morboso, venir occupati nello Stabilimento e ciò in via transitoria o permanente»,⁷ anche se mancano all'appello le relazioni cliniche dei ricoverati con l'attuazione dei piani di cura. Altre informazioni si ricavano da una foto d'epoca⁸ che ritrae una scena di lavoro nella colonia: dieci uomini con pale e picconi scavano un'ampia area, profonda circa un metro rispetto il piano di campagna, forse alloggiamento per nuove piantagioni. Alcuni, personale di sorveglianza o sanitario, portano un lungo camice bianco e un berretto con frontino, altri indossano abiti da lavoro e cappelli da contadino: malati? Salarati? Un interessante settore di indagine d'archivio è poi rappresentato dalle schede di acquisto da parte dei privati, contadini e possidenti del contado, delle barbatelle di varietà bianche e nere coltivate presso il Vivaio di San Rocco. L'alto numero di schede, stam-



FIG. 2
Lavori nella colonia
agricola

pate anche in sloveno, testimonia il successo che ebbe la sperimentazione svolta dall'agronomo Carlo Hugues, presidente del vivaio, per innestare viti europee su base di vite americana a fronteggiare la fillossera. Un caso per tutti: il 17 marzo 1912 tale Davide Bolaffio di Gorizia ordinava 50 pezzi di viti innestate di malvasia, al prezzo di 7,50 corone, con richiesta indirizzata «Alla Giunta provinciale Vivaio di Gorizia - S. Rocco».⁹ Colonia e vivaio provinciale procedettero affiancati finché la guerra interruppe ogni cosa. Nell'arco di più di un secolo da un paesaggio in cui prevaleva la matrice rurale si è passati, per gradi, ad uno scenario dominato dal verde ornamentale ed esotico che avvolge le costruzioni d'epoca presenti nel parco, mentre è andato emergendo un altro tipo di paesaggio, quello discontinuo e indefinito del nuovo edificato fatto di villette, parcheggi, prati solcati da palestre e serre abbandonate. Dove andrà il parco Basaglia ce lo dirà l'atteso «Progetto di rigenerazione urbana in chiave storico-culturale», già pronto nei cassetti di ERPAC.

6. Archivio Storico Provinciale di Gorizia (d'ora in poi ASPG), *Archivio della Rappresentanza Provinciale (1901-1924) (d'ora in poi ARP)*, b. 729, sez. III/6, fasc. 3986, Prot. 6293 del 20/05/1912.

7. *Pertrattazioni della I tornata, epoca X. della Dieta provinciale della Contea principesca di Gorizia e Gradi-sca redatte sulle annotazioni stenografiche. Dal 27 dicembre 1909 al ...5 ottobre 1910*, Stab. tip. Pallich & Obizzi, Gorizia 1911, p. 12. al 17 febbraio 1910 e dd.

8. M. Plesnicar, op. cit., p. 204.

9. ASPG, ARP (1901-1924), b. 729, sez. III/6, fasc. 3985, Prot. 464 del 14/3/1912.